

**I VESCOVI
E IL PAESE**

Il dibattito politico:
«Basta con le reciproche
accuse, al centro vi siano
i problemi reali e le loro

soluzioni». Ricostruzione
in Abruzzo: «Situazione
non allarmante. Lentezze
e intoppi: serve attenzione»

Crociata: i mafiosi sono fuori dalla Chiesa

*Il segretario Cei: democrazia italiana in difficoltà ma non in declino
«Criminalità organizzata? Si può battere. Serve cultura della legalità»*



Incontrando i giornalisti, il presule ha fatto il punto sui temi dell'Assemblea generale di Assisi. Il documento sul Sud è in arrivo: condannerà esplicitamente tutte le mafie rilanciando il «grido» di papa Wojtyła ad Agrigento

DAL NOSTRO INVIATO AD ASSISI
MIMMO MUOLO

Ai vescovi italiani sta a cuore il bene del Paese. Di tutto il Paese, Mezzogiorno compreso. Per questo, insieme con il cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco, ribadiscono il «no» ad una visione apocalittica della situazione, ritengono che la «democrazia italiana non sia in declino» e condannano tutto ciò che impedisce la crescita delle regioni meridionali, primo tutti il flagello della criminalità organizzata, «fenomeno grave, ma non invincibile». È questo in sintesi il pensiero corale della sessantesima Assemblea generale della Cei, così come l'ha espresso ieri in conferenza stampa il segretario generale, il vescovo Mariano Crociata. Il quale, riferendosi al documento sul Mezzogiorno, ormai in

dirittura d'arrivo, ha confermato che conterrà una condanna esplicita di tutte le mafie, nello stile del «grido» di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi di Agrigento. Perciò il presule ha anche ricordato che è «automaticamente fuori dalla Chiesa» chi aderisce a queste organizzazioni malavitose.

Nel botto e risposta con i giornalisti Crociata ha affrontato diversi argomenti. «Ritengo - ha detto in risposta ad una specifica domanda - che in generale quando il dibattito politico e pubblico si riduce a uno scambio di continue accuse reciproche, in un rimbalzo senza fine, non si fa un buon servizio al Paese». In sostanza ciò che la Chiesa domanda, interpretando il desiderio della gente, «è che al centro ci siano i problemi e le soluzioni, con i percorsi per arrivarci». E che ognuno svolga il proprio ruolo. «Non voglio dire che questo già non avvenga - ha proseguito il vescovo - ma c'è l'esigenza che avvenga sempre di più».

Dunque, niente catastrofismi. «La nostra prospettiva non è quella apocalittica», ha detto il segretario generale della Cei. Poi, sollecitato da un'altra domanda, che gli chiedeva un giudizio su chi parla di «eutanasia della repubblica democratica», Crociata ha aggiunto: «Mi sembra un po' esagerato, nel senso che la nostra situazione socio-politica presenta indubbiamente molte difficoltà, ma ritengo ci siano anche molte potenzialità, di ordine materiale ed economico, morale e culturale». «Il problema - ha aggiunto - non è emettere delle sentenze senza appello sulla situazione: non solo perché non è utile ma perché non risponde alla realtà». Lo stesso «sguardo realistico, ma costruttivo e pieno di speranza», il vescovo ha applicato a singoli problemi, come la ricostruzione in Abruzzo, argomento dibattuto anche in assemblea. «La situazione non è allarmante ma richiede attenzione. Ci possono essere lentezze, intoppi, che i vescovi fanno presenti, il che non vuol dire che non si è fatto nulla». In sostanza, «bisogna stimolare dove ci sono attese ma senza giudizi sommari che non rispondono alla nostra vi-

sione».

Crociata si è poi soffermato sul documento per il Mezzogiorno. Nel quale, tra le altre cose, sarà presente un giudizio chiaro sulla criminalità organizzata. La mafia, ha ricordato il vescovo, «non va considerata una realtà insuperabile e invincibile. La prospettiva con cui la Chiesa guarda a questa realtà è quella del "grido" di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi quando evocò il giudizio di Dio». Inoltre «per coloro che aderiscono a tali organizzazioni - ha aggiunto - non servono scomuniche, perché di fatto chi ne fa parte è già fuori dalla Chiesa, anche se si ammantava di comportamenti religiosi. Invece la presenza della criminalità organizzata impegna tutti, a partire dalle istituzioni educative come famiglia e scuola, perché si realizzi una cultura della legalità» e «un impegno formativo nei confronti soprattutto dei giovani».

In risposta ad altre domande, il vescovo ha ricordato che la Chiesa italiana ha «grandissimo rispetto» verso la magistratura e ha invitato anche i media ad «avere attenzione al merito dei problemi della gente». «Nessun allarmismo», infine, ma solo gestione sensata in relazione ad alcuni segni liturgici come la comunione o il segno della pace, per evitare il rischio di contagio dell'influenza A.